

PER NON DIMENTICARE

Trent'anni fa l'attacco a Firenze

Strage dei Georgofili Non fu solo mafia Le denunce ignorate di Vigna e Chelazzi

Il ricordo a Palazzo di Giustizia con il Capo dello Stato
Il procuratore nazionale Melillo: «Brutali prove di forza
guidate da strategie di destabilizzazione del Paese»



**La solidità dello Stato
di diritto ha risposto
con la lucidità
della ragione
alla spietata azione**

di **Stefano Brogioni**
FIRENZE

Cosa nostra. Ma non solo: «Una torbida alleanza» dietro alle stragi del 1993. La settimana del trentennale dei Georgofili, conclusa con la cerimonia al palazzo di giustizia impreziosita dalla partecipazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha sancito un punto fermo nella ricostruzione storica di quella stagione.

Sì, fu la mafia, a «elaborare l'idea inoculata nel gruppo dirigente di quella organizzazione criminale, secondo la quale mischiare il sangue di vittime innocenti alla polvere originata dalla distruzione del patrimonio culturale della Repubblica avrebbe messo in ginocchio lo Stato», ha sottolineato il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, paragonando quelle bombe a quelle di piazza della Loggia, piazza Fontana o Bologna. Ma l'esplosivo nascosto nel Fiorino che assassinò la famiglia Nencioni e lo studente Dario Capolicchio (e pure gli attentati simili di Roma e Milano) furo-

no anche «brutali prove di forza guidate da strategie di destabilizzazione del Paese», ha rincarato Melillo, ricordando che «l'intera campagna stragista si sviluppò senza che gli organismi preposti a garantire la sicurezza della Repubblica potessero dar prova della capacità di controllo di pericoli così grandi come quelli rivelati da attentati che si intrecciavano con vicende apparentemente lontane, i fatti di Saxa Rubra e di via dei Sabini a Roma e le imprese della cosiddetta Falange Armata. Gesta attraverso cui emersero dall'ombra, con alcune varianti, vecchi strumenti delle strategie di provocazione e di destabilizzazione politica».

Mattarella, seduto in prima fila a fianco della presidente della [Corte Costituzionale Silvana Sciarra](#), applaude. Del resto è stato proprio il capo dello Stato a chiedere, recentemente, «verità e giustizia» per un'epoca che, nonostante i processi, le condanne e la recente cattura dell'ultimo boss stragista che non aveva ancora pagato, Matteo Messina Denaro, presenta ancora zone d'ombra.

Una cerimonia snella, quella di ieri pomeriggio, dettata dai tempi e dalle imposizioni del cerimoniale. Niente giornalisti nell'auditorium del palazzo di giustizia di Novoli. Sulle 200 poltroncine, oltre alle autorità cittadine (sindaco Nardella, prefetto Ferrandino, il governatore Gianni) c'è la politica: Renzi (che s'in-

crocia con il pm dell'inchiesta Open Luca Turco), i parlamentari Gianassi, Marcheschi, Bonafè. Tanti i magistrati. Giuseppe Nicolosi, Alessandro Crini, gli ex capi della procura Giuseppe Quattrocchi e Giuseppe Creazzo.

Il presidente della Corte d'Appello Alessandro Nencini apre con i saluti. Poi Melillo ricorda i due pm simbolo, Chelazzi e Vigna, e riapre anche una pagina scomoda della storia recente: la loro «denuncia» alla commissione parlamentare d'inchiesta che fu «silenziosamente lasciata cadere» dalla politica.

Forse, 21 anni dopo, le loro grida non riecheggiano più nel vuoto. «Un avvenimento così tragico, lungi dal produrre una lacerazione tra collettività e istituzioni, è stato rivelatore della forza e della solidità dello Stato di diritto che ha risposto con la lucidità della ragione e il convinto rispetto delle regole, alla spietata strategia mafiosa», ha detto Margherita Cassano, primo presidente della Corte di Cassazione. «A Firenze, come altrove, la mafia ha perso, lo Stato ha vinto», ha aggiunto il vicepresidente-



te del Csm Fabio Pinelli.

«Il boato della notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993 è stato il segno atroce della mia appartenenza alla città, alla sua storia e al suo valore», ha detto la presidente della Corte Costituzionale Sciarra, fiorentina d'adozione: «Sento di dovere tributare a Firenze riconoscenza per la capacità di reagire a una strage odiosa e voglio ribadire ora questo sentimento, che si associa a poche altre parole, legate alla mia esperienza di giudice costituzionale». Prima di lasciare il Palazzo di Giustizia, Mattarella ha salutato i parenti delle vittime. Nella pausa della sua giornata, divisa fra Barbiana e Firenze, il presidente della Repubblica ha ricevuto in prefettura il vicedirettore de «La Nazione», Luigi Caroppo e la capocronista di Firenze Erika Pontini che gli hanno consegnato una copia del libro sulla strage realizzata dal nostro quotidiano. Per non dimenticare e fare partecipi le giovani generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella con il prefetto Ferrandino, il sindaco Nardella e il governatore Giani



La folla davanti alla prefettura di Firenze in attesa del Capo dello Stato



Gabriele Chelazzi, Giuseppe Nicolosi, Pierluigi Vigna e Francesco Fleury al processo per la strage dei Georgofili nell'aula bunker: siamo nel 1996